

“La *Vāsavadattā* del sogno”

Traduzione di Giulio Geymonat

Personaggi principali

Il re – È il personaggio attorno a cui si svolge il dramma, tradizionalmente noto come re del Vatsa, antico regno del Nord India nella piana gangetica. Il suo nome, *Udayana*¹ significa “ascesa, atto di elevarsi” rispecchia il suo animo estremamente nobile. Si esprime in sanscrito.

Il Vidūṣaka² – Figura tipica del teatro sanscrito, è un brahmano scarsamente erudito e burlesco (qui chiamato *Vasantaka*) amico fraterno del protagonista, che, oltre a ravvivare la scena con la sua simpatia, fa da contraltare con la sua natura “bassa” all’elevatezza del protagonista. Si esprime in pracrito.³

Vāsavadattā⁴ – Eroina del dramma, è la prima e amatissima moglie del Re. Per motivi di strategia politica, alquanto spregiudicata, viene fatta sparire mettendo in scena la sua finta morte nell’incendio della reggia. Si fa accogliere, con uno stratagemma, in incognito dalla futura seconda moglie del Re, *Padmavatī*. Si esprime in pracrito.

Padmavatī⁵ – È la figlia di un potente re, ed è la seconda moglie del re. Ospita *Vāsavadattā* senza sapere chi è veramente, e ne diventa amica. Si esprime in pracrito.

Yaugandharāyaṇa⁶ – È il ministro del re che, dopo aver architettato la finta morte sua e della regina *Vāsavadattā* nell’incendio della reggia, lasciato il paese sotto le mentite spoglie di un asceta, riesce, con un pretesto, a lasciare *Vāsavadattā* alle cure di *Padmavatī*. Si esprime in sanscrito.

(Compaiono inoltre delle guardie, dei Cancellieri, varie ancelle di *Padmavatī* e la nutrice di *Vāsavadattā*.)

¹Pronuncia: “*Ūdayana*”, con un leggero accento tonico sulla prima sillaba e tutte le vocali brevi, il che significa pronunciate velocemente.

²Pronuncia: “*Vidūsciaka*”, soffermandosi sulla *ū* poiché è lunga.

³Nelle opere di teatro sanscrito molti personaggi parlano uno o più tipi di pracrito, forma letteraria di dialetti medio-indiani.

⁴Pronuncia: “*Vāsavadattā*”, con accento tonico sulla penultima sillaba e prolungamento delle *ā* lunghe.

⁵Pronuncia: “*Pādmavatī*”, con accento tonico sulla prima sillaba e prolungamento della vocale lunga finale.

⁶Pronuncia: accento tonico sulla terzultima sillaba.

Prologo

(Al termine dei versi di buon auspicio⁷ entra il direttore di scena.⁸)

Direttore di scena –

1. Ti proteggano le braccia di Balarama, spossate dal vino, del colore della luna nascente, belle come la primavera, mentre abbracciano la dea *Padmā* incarnata.⁹

Così, gentili signori, io vi benedico...hei! Ma che succede? Cos'è mai questa confusione? Aspettate, lasciatemi dare uno sguardo.

(*Da dietro le quinte*) – Muoversi, fate largo!!

Direttore di scena – Ah, ho capito:

2. Sono i fedeli soldati del Re del Magadha, di scorta alla principessa, che rudemente si fanno largo tra gli asceti presenti nell'eremo.

(*Esce di scena*)

Fine del prologo

⁷La *nandī*, un'invocazione che concludeva i rituali atti a consacrare lo spazio scenico.

⁸È norma che l'opera teatrale si apra con l'ingresso in scena del *Sūtradhāra*, letteralmente "Reggitore dei fili", direttore di scena e attore egli stesso, che introduce, con qualche stratagemma scenico, l'opera che sta per iniziare.

⁹In questo primo verso compaiono i nomi dei protagonisti del dramma, il re *Udayana*, la regina *Vāsavadattā*, la regina *Padmavatī* e il compare del re (il *Vidūṣaka*) *Vasantaka*, "camuffati" fra le parole.

Atto I

(Entrano due Soldati)

I 2 soldati – Via, via, signori! Fate largo!

(Entrano Yaugandharāyaṇa travestito da Asceta e Vāsavadattā vestita da abitante dell'Avanti¹⁰)

Yaugandharāyaṇa – *(Presta attenzione)* Ma come? Pure qui si impone di fare largo?

3. Si minacciano uomini equilibrati, ritirati a vivere in questo romitaggio, pienamente soddisfatti dei frutti che la foresta gli porge, persone degne del massimo rispetto, vestite di corteccia. Chi è mai costui che, esaltato da una transitoria fortuna, ben lontano da ogni condotta adeguata, trasforma, col suo comando, questo solitario romitaggio in un caotico villaggio?

Vāsavadattā – Onorato *Yaugandharāyaṇa*, come devo interpretare questo scacciar via la gente?

Yaugandharāyaṇa – È uno che scaccia via se stesso dalla retta via.

Vāsavadattā – Non intendevo chiedere questo: voglio capire se anch'io mi devo fare da parte.

Yaugandharāyaṇa – Non te ne crucciare: anche le divinità, se non sono riconoscibili, vengono tormentate.

Vāsavadattā – Signore, non tanto mi costano le privazioni che sto sopportando quanto mi costa questa umiliazione.

Yaugandharāyaṇa – Questa situazione in cui ti rovi ora, presto la lascerai alle spalle, di questo non devi preoccuparti. Infatti,

4. Tu stessa precedentemente amavi muoverti così, scortata da soldati; e nuovamente otterrai le massime onoreficenze, grazie alla vittoria del tuo signore: col passare del tempo, la fortuna di ogni essere va su e giù, simile ai raggi di una ruota.

I 2 soldati – Via, via, signori! Fate largo!

(Entra allora il Cancelliere)

Cancelliere – *Sambhaṣaka!* Che stai facendo? Non devi scacciar via le persone! Bada bene:

5. Evita di causare critiche al tuo re: non si usano le maniere forti con chi vive in un eremo! Queste sono persone che per sfuggire ai soprusi della città si sono rifugiate nella foresta, e vi abitano esercitando un pieno controllo sulla loro mente.

I due Soldati – Agli ordini, Signore!

(Escono entrambi)

Yaugandharāyaṇa – Bene! Costui dimostra di avere sani principi. Figliola, appropinquiamoci.

Vāsavadattā – Eccomi: ti seguo.

Yaugandharāyaṇa – *(Avvicinatosi)* Mi dica: a che scopo si scaccia via la gente?

Cancelliere – Ascolti, o asceta!

¹⁰Regione del centro dell'India

Yaugandharāyaṇa – (A se stesso) Mi chiama “asceta”: indubbiamente un appellativo onorevole, ma non ci sono affatto abituato e per questo faccio fatica ad identificarmi.

Cancelliere – Udite, udite. È qui presente *Padmavatī*, la sorella del nostro re *Darśaka*. È andata a trovare la regina madre, che vive in un eremo qui vicino e, dopo esser stata da lei licenziata, sta facendo ritorno alla capitale *Rājagṛha*. Ha così deciso di fermarsi a fare visita a questo eremo. Per cui, egregi signori,

6. Riportate dalla foresta a volontà quello che sono le ricchezze di questo eremo: acqua dai guadi sacri, legna, fiori e erbe sacrificali. La figlia del re è rispettosa del Bene, e mai vorrebbe entrare in conflitto con esso. Avere a cuore le sorti degli asceti: questo è il voto dell’intera sua famiglia!

Yaugandharāyaṇa – (A se stesso) Ecco dunque: costei è la figlia del re del Magadha, di nome *Padmavatī*, che gli indovini di corte, *Bhadra* e gli altri, hanno predetto diventerà la nuova consorte del mio Signore.

7. L’avversione o la stima riguardo alle persone derivano da quel che uno mira ad ottenere da loro: poiché io desidero che costei diventi la consorte del mio signore, sento nei suoi confronti un forte sentimento di appartenenza.

Vāsavadattā – (A se stessa) Sentendo dire che è una principessa provo per lei un affetto fraterno.

(Entra allora *Padmavatī* accompagnata da una ancella)

Ancella – Avanti avanti, principessa! Ecco l’eremo: prego, entri per prima.

(Appare sulla scena un’asceta seduta)

Asceta – Benvenuta, principessa!

Vāsavadattā – (A stessa) Ecco la principessa: la sua bellezza è certamente all’altezza del suo rango.

Padmavatī – Nobile asceta: ti saluto.

Asceta – Lunga vita a te! Entra figlia mia, entra: gli eremi notoriamente sono come casa propria per chi vi giunge in visita.

Padmavatī – Questo mi basta: mi sento a mio agio. Sono lusingata da queste parole altamente rispettose.

Vāsavadattā – (A se stessa) Non solo il suo aspetto, anche quel che dice è gradevole.

Asceta – (A parte) Figliola, dimmi: ma nessuno ha chiesto in sposa questa principessa?

Ancella – C’è il re di *Ujjayinī*¹¹, di nome *Pradyota*: lui ha fatto una richiesta ufficiale, per suo figlio.

Vāsavadattā – (A se stessa) Bene, bene: ora scopro che siamo parenti!¹²

Asceta – Indubbiamente il suo nobile aspetto merita un tale onore. È noto che entrambe le famiglie regali siano fra le più in vista.

¹¹Capitale dell’*Avanti*.

¹²*Vāsavadattā* è figlia di *Pradyota*, re di *Ujjayinī*.

Padmavatī – (*Rivolta al Cancelliere*) Signore: ha identificato qualche asceta per mezzo del quale io possa gratificarmi? Suvvia, richiami l’attenzione degli astanti con la promessa di dar loro quel che desiderano! Chieda se c’è qui qualcuno che vuole qualche cosa.

Cancelliere – Come desidera, principessa. (*Agli astanti*) Prestate ascolto, o voi asceti che vivete in quest’eremo, ascoltate bene, signori! La qui presente principessa, figlia del Re del Magadha, ispirata dalla vostra ispirazione, vi offre, con umiltà, quanto possa servirvi.

8. A chi serve una brocca per l’acqua sacrificale? Chi desidera una veste? Che cosa desidera chi ha concluso l’istruzione come si conviene, che possa essere dato come ricompensa al suo maestro? La qui presente principessa, gentile e amante del Bene, cerca un modo per edificarsi: che chi desidera qualcosa lo dica! Cosa vi si può offrire, e a chi?

Yaugandharāyaṇa – (*A se stesso*) Ah! Vedo un’opportunità. (*Ad alta voce*) Signore! Io avrei una richiesta.

Padmavatī – Per fortuna la mia visita all’eremo sarà fruttuosa.

Asceta – In quest’eremo vivono solo persone che non necessitano di nulla: deve trattarsi di qualcuno che si trova qui di passaggio.

Cancelliere – Parli: cosa possiamo fare?

Yaugandharāyaṇa – C’è qui mia sorella. Suo marito è assente e io desidererei affidarla per qualche tempo alla protezione della principessa *Padmavatī*. Del resto,

9. Non saprei che farmene di ricchezze, piaceri, vesti: non ho indossato, io, quest’abito d’asceta per aver di che sopravvivere! La qui presente giovane principessa è intelligente e il suo è il comportamento di chi conosce la rettitudine: chi meglio di lei potrebbe vigilare sulla buona condotta di mia sorella?

Vāsavadattā – (*A se stessa*) Ah! *Yaugandharāyaṇa* intende lasciarmi qui. E sia: spero che stia facendo questa mossa con cognizione di causa.

Cancelliere – Signora: è davvero impegnativa la richiesta di costui! Come possiamo acconsentire? Infatti,

10. Può esser facile mettere a disposizione la propria ricchezza, il proprio potere, o la propria energia spirituale. Può essere facile offrire qualunque altra cosa, ma è ben difficile preservare intatto quel che è dato in custodia!

Padmavatī – Dopo aver proclamato che avremmo soddisfatto qualunque richiesta, non è appropriato ora tirarsi indietro: fai quel che costui ci chiede!

Cancelliere – In effetti è giusto così.

Ancella – Lunga vita alla principessa che si dimostra fedele alla parola data!

Asceta – Possa tu vivere a lungo, figliola!

Cancelliere – Agli ordini! (*Si avvicina a Yaugandharāyaṇa*) La principessa acconsente a prendere in consegna sua sorella.

Yaugandharāyaṇa – Le sono molto grato. (*Rivolto a Vāsavadattā*) Cara! Va’ da lei.

Vāsavadattā – (*A se stessa*) Ho forse un’alternativa? Vado incontro, me sfortunata, al mio arduo destino.

Padmavatī – Bene: da adesso costei è sotto la mia protezione.

Asceta – Osservando quanto è bella, mi domando se non sia anche lei una principessa.

Ancella – Dici bene. Credo che abbia anche lei esperito le gioie della vita felice.

Yaugandharāyaṇa – (A se stesso) Ah, bene! Ho compiuto metà dell’opera. Quel che avevo architettato insieme agli altri ministri sta avvenendo. In questo modo, quando il mio signore sarà nuovamente in pieno possesso del regno, la qui presente principessa figlia del re del Magadha sarà la garante del mio comportamento nei confronti di *Vāsavadattā*. Infatti,

11. “*Padmavatī* deve diventare la consorte del nostro Re” Sto facendo ciò poiché ho fiducia in quelli che precedentemente avevano previsto la perdita del regno: le parole dei saggi infatti, se ben recepite, si avverano sempre.

(*Entra allora un giovane studente*)

Studente – (Osservando il cielo) Si è fatto mezzogiorno. Son stanco morto: devo trovare un posto dove riposarmi un po’. (*Si sposta sul palco*) Ecco: là deve cominciare un eremo. Infatti,

12. I cervi si aggirano tranquilli, assicurati dal luogo; gli alberi, tutti curati con amore, hanno chiove cariche di fiori e frutti; c’è un gran numero di bovini, la maggior parte della razza più sacra; i campi non sono coltivati. Non vi è dubbio alcuno: questo è un eremo, ed infatti si vede, in più punti, alzarsi del fumo.

Ebbene, entro. (*Entra nell’eremo*) Ohibò! Questa gente non dovrebbe trovarsi in un eremo! (*Guarda da un’altra parte*) Vedo che ci sono anche degli asceti. Immagino sia lecito avvicinarsi. Heilà, signore!

Cancelliere – Entri pure liberamente, signore: gli eremi sono infatti luoghi in cui tutti possono entrare!

Vāsavadattā – Ah!

Padmavatī – Toh! Vuole evitare lo sguardo di un estraneo. Bene: sarà facile vigilare sulla sua condotta.

Cancelliere – Noi siamo gli ultimi arrivati: accetta da noi dell’acqua come segno di benvenuto dovuto all’ospite.

Studente – (Dopo aver bevuto) Ah, bene: mi sono ripreso dalla fatica.

Yaugandharāyaṇa – Dicci: da dove arrivi, dove sei diretto e dove risiedi?

Studente – Ebbene: ascoltate! Sono originario di *Rājagṛha*. Mi sono trasferito, per ottenere il massimo dai miei studi, in un villaggio chiamato *Lāvāṇaka*, nella terra dei *Vatsa*¹³.

Vāsavadattā – (A se stessa) Ah! Il nome *Lāvāṇaka*! Sentendo menzionare *Lāvāṇaka*, pare rinnovarsi il mio dolore!

Yaugandharāyaṇa – E ora hai concluso i tuoi studi?

Studente – No, per nulla.

Yaugandharāyaṇa – Se non hai concluso i tuoi studi, perché allora te ne sei venuto via?

Studente – È che laggiù, è capitata una catastrofe terribile.

Yaugandharāyaṇa – In che senso?

Studente – Vive laggiù un Re di nome *Udayana*.

¹³Regione del Nord India, regno del re *Udayana*, protagonista del dramma che compare dall’atto IV.

Yaugandharāyaṇa – Ci è noto, l'eccellente *Udayana*. E cosa ha fatto?

Studente – Lui è completamente innamorato di sua moglie, *Vāsavadattā*, la figlia del Re dell'*Avanti*.

Yaugandharāyaṇa – È verosimile: ma cosa c'entra?

Studente – È che mentre lui era impegnato in una battuta di caccia, lei è morta in un incendio che ha distrutto il villaggio.

Vāsavadattā – (*A se stessa*) È tutto un inganno! Son qui, viva e miserabile.

Yaugandharāyaṇa – E poi, che è successo?

Studente – Che il suo primo ministro, di nome *Yaugandharāyaṇa*, nel tentativo di salvarla, è morto nello stesso incendio.

Yaugandharāyaṇa – Veramente dici che è morto? E poi?

Studente – Poi il Re, tornato dalla sua battuta di caccia, informato dell'accaduto, per il dolore causato dalla separazione da quei due, volle buttarsi anche lui nel fuoco, ma con ogni sforzo gli fu impedito dai suoi ministri.

Vāsavadattā – (*A se stessa*) Lo so, lo so quanto grande era l'amore del mio nobile marito per me!

Yaugandharāyaṇa – E poi che è successo?

Studente – Poi il Re, abbracciando i gioielli che lei soleva indossare, l'unica cosa che il fuoco gli aveva lasciato, cadde svenuto.

Tutti – Ah, terribile!

Vāsavadattā – (*A se stessa*) Sarà soddisfatto adesso il nobile *Yaugandharāyaṇa*!

Ancella – Principessa, guardi: la nostra ospite sta piangendo!

Padmavatī – Dev'essere una persona molto sensibile.

Yaugandharāyaṇa – Niente di strano, non vi stupite: mia sorella è per natura molto sensibile. Poi cosa è successo?

Studente – Poi, gradualmente, ha ripreso conoscenza.

Padmavatī – Per fortuna è sopravvissuto. Sentendo che aveva perso i sensi, ho provato come un vuoto nel cuore.

Yaugandharāyaṇa – E poi?

Studente – Poi il Re, il corpo rossastro di polvere per aver strisciato a terra, alzatosi di scatto, riuscendo a stento a parlare si mise a ripetere: "Ah *Vāsavadattā*! Ah figlia del Re dell'*Avanti*! Ah mia amata! Ah mia amata studentessa!" Che altro dire?

13. Non così strazianti sono le coppie di uccelli quando si separano, non così gli altri uomini separati dalle migliori donne. Fortunata è quella donna il cui marito la tiene in tale considerazione: grazie all'amore del marito infatti, pur riarsa, non è stata bruciata.

Yaugandharāyaṇa – Ma insomma? Non c'era nessun ministro che facesse qualche sforzo per farlo ristabilire?

Studente – Sì, c'era un ministro di nome Rumanvan che si è impegnato in ogni modo a tal fine.

14. Come lui astenendosi dal cibo, il volto emaciato dal continuo pianto, portando sul corpo i segni di un dolore uguale a quello del Re, di giorno e di notte lo assiste con ogni sforzo. Se il Re dovesse improvvisamente abbandonare la vita, morirebbe anch'egli.

Vāsavadattā – (A se stessa) Per fortuna il mio nobile marito è in buone mani.

Yaugandharāyaṇa – (A se stesso) Davvero un gran fardello si sobbarca Rumanvan. Infatti,

15. Io posso ora concedermi una pausa, ma la sua fatica è ininterrotta: infatti dipende tutto da lui, poiché da lui dipende la sopravvivenza del Re.

(A tutti) E dicci: si è ripreso ora il Re?

Studiante – Come stia ora, non lo so. So che se n'è andato da quel villaggio, trascinato via a fatica dai suoi ministri, mentre in lacrime andava dicendo: “Qui con lei ho riso, qui con lei ho chiaccherato, qui con lei ho passato del tempo, qui con lei mi sono arrabbiato, qui con lei mi sono riposato” Poi, dopo che il Re se n'è andato, quel villaggio ha perso tutto il fascino che aveva, come un cielo senza più sole né luna.

Asceta – Certamente meritevole dev'essere questo re, se persino un forestiero come costui lo loda in tal modo.

Ancella – Principessa, chissà se mai un'altra donna otterrà la sua mano!

Padmavatī – (A se stessa) Dev'essersi consultata con il mio cuore!

Studiante – Signori, mi congedo: riprenderei il cammino.

Cancelliere – Va' pure: abbi i nostri migliori auguri!

Studiante – Grazie! (Esce di scena)

Yaugandharāyaṇa – Bene: andrei anch'io se sua eccellenza me lo consente.

Cancelliere – Costui se ne andrebbe, se sua eccellenza glielo consente.

Padmavatī – Temo che senza di lui sua sorella si rattristerà.

Yaugandharāyaṇa – Affidata alle cure di persone per bene, non si rattristerà! (Guardando il cancelliere.) Io allora andrei.

Cancelliere – Vada pure: arrivederci!

Yaugandharāyaṇa – E sia: arrivederci! (Esce di scena)

Padmavatī – Nobile asceta: ti saluto!

Asceta – Figliola: possa tu ottenere un marito degno di te!

Vāsavadattā – Nobile asceta: ti saluto anch'io!

Asceta – Possa anche tu riunirti presto a tuo marito!

Vāsavadattā – Grazie davvero.

Cancelliere – Ebbene, venite: per di qua, per di qua! Ora infatti,

16. Gli uccelli hanno raggiunto i loro nidi e gli asceti hanno intrapreso le loro abluzioni; il fuoco, ben acceso, risplende e il fumo si espande attraverso l'eremo boschivo. Anche il sole è disceso dall'alto del cielo, e, ritirati i suoi raggi, ecco che, smontato dal suo carro, lentamente si perde dietro i monti occidentali.

(Escono tutti.)

Fine del primo Atto

Atto II

(Entra una Ancella)

Ancella – *(Rivolgendosi fuori scena)* *Kuñjarikā, Kuñjarikā!* Dimmi: dov'è la principessa *Padmavatī*? Cosa dici? Che è là che gioca a palla, a lato del pergolato di rampicanti di *Madhavī*? Bene, allora ci vado. *(Si muove sul palco e guarda)*. Oh, ecco la principessa che, intenta a giocare a palla, sta venendo proprio da questa parte, il volto bello e affaticato, punteggiato da goggiole di sudore per la concitazione e coi fiori che le adornano le orecchie finiti fuori posto. Ora la raggiungo.

(Esce)

Fine del prologo all'atto II

(Entra allora Padmavatī intenta a giocare a palla con la ancilla e Vāsavadattā).

Vāsavadattā – Prendi: a te la palla!

Padmavatī – Cara, ora può bastare.

Vāsavadattā – Guarda: hai giocato troppo a palla e le tue mani sono tutte rosse, come ornate per un marito.

Ancella – Gioca, gioca, principessa: devi goderti questa spensierata giovane età!

Padmavatī – Perché mai ora mi scruti, come a volerti prendere gioco di me?

Vāsavadattā – Ma no, lungi da me! È che oggi sei ancora più bella del solito: è come se oggi potessi quasi vedere vicino a te il volto di un marito.

Padmavatī – Ora basta: non ti prendere gioco di me!

Vāsavadattā – Eccomi ridotta al silenzio dalla futura moglie di *Mahāsenā*!¹⁴

Padmavatī – E chi sarebbe questo *Mahāsenā*?

Vāsavadattā – C'è un re di *Ujjayinī* di nome Pradyota, noto col nome di *Mahāsenā* per la vastità del suo esercito.

Ancella – La principessa non ambisce unirsi in matrimonio con quel re.

Vāsavadattā – E con chi desidererebbe unirsi allora?

Ancella – C'è un Re dei Vatsa di nome *Udayana*: la principessa è attratta dalle sue qualità morali.

Vāsavadattā – *(A se stessa)* Desidera il mio nobile marito! *(Rivolta alla Ancella)* E per quale motivo?

Ancella – Dice che è un uomo sensibile.

Vāsavadattā – *(A se stessa)* Lo so, lo so: così mi ha fatto innamorare!

Ancella – Principessa: e se quel Re fosse brutto?

Vāsavadattā – Ma che dici? È bello sì!

Padmavatī – E tu, cara, come lo sai?

¹⁴Cfr. Atto I, commento dell'asceta sull'esistenza di un pretendente della giovane *Padmavatī*, indicato in *Pradyota* nota anche come *Mahāsenā* (letteralmente "Dal grande esercito".)

Vāsavadattā – (A se stessa) Per la devozione a mio marito mi sono spinta troppo in là: che fare ora? Sì, posso rimediare. (Rivolta a *Padmavatī*) Così si sente dire a *Ujjayinī*.

Padmavatī – Capisco: non dev'essere un evento raro vederlo a *Ujjayinī*, e la bellezza certamente è un qualcosa di gradito a tutti quanti.

(Entra allora la Nutrice)

Nutrice – Evviva la principessa! Principessa, sei stata data in sposa!

Vāsavadattā – Signora: e a chi?

Nutrice – Al Re dei Vatsa, *Udayana*.

Vāsavadattā – Sta quindi bene quel re?

Nutrice – È giunto qui in buona salute. Ed ha accettato in sposa la principessa.

Vāsavadattā – È ben inopportuno!

Nutrice – Cosa ci sarebbe di inopportuno?

Vāsavadattā – No, nulla di che: solo pensavo, dopo essersi tanto addolorato ora si è dimenticato...

Nutrice – È che il cuore dei grandi uomini, per i quali i doveri sono la cosa più importante, si ristabiliscono in fretta.

Vāsavadattā – Ma dimmi: è lui che l'ha chiesta in sposa?

Nutrice – In verità no: è stato il padre di lei, il gran Re, che considerando la sua nobiltà, la sua saggezza, la sua giovane età e la sua bellezza, gliel'ha data di sua sponte, mentre lui era giunto per svolgere un'altra faccenda.

Vāsavadattā – (A se stessa) Se è andata così, il mio nobile marito non mi ha offeso.

(Entra un'altra Ancella)

Ancella – Affrettati, affrettati, padrona! Proprio oggi infatti la costellazione è fortunata, ed è quindi direttamente oggi stesso che bisogna celebrare il tuo matrimonio: così ha ordinato la regina madre!

Vāsavadattā – (A se stessa) Tanto lei si affretta, quanto il mio cuore si rabbuia.

Nutrice – Via, via, andiamo, principessa!

(Escono tutti.)

Fine del secondo atto

Atto III

(Entra Vāsavadattā rabbuiata)

Vāsavadattā – Eccomi giunta nel giardino fiorito, dopo aver lasciato *Padmavatī* a palazzo, immersa nella gioiosa confusione delle nozze. Voglio provare a trovare un po' di conforto alle asprezze cui il destino mi ha sottoposto. *(Si aggira sul palco)*. Ah, che disgrazia: addirittura il mio nobile marito è ora di un'altra! *(Si siede)*. È più fortunata la femmina del cigno *Cakravāka*, che non sopravvive separata dal suo compagno: io invece, povera me, sopravvivo, tenuta in vita dalla speranza di rivederlo.

(Entra una ancella intenta a cogliere fiori)

Ancella – Ma dove sarà andata la nostra ospite dell' *Avanti*? *(Si aggira sul palco e la cerca)* Ah, eccola: pare una falce di luna velata di foschia, col suo vestito semplice ma grazioso, seduta su una lastra di roccia sotto il rampicante *Priyaṅgu*. La raggiungo. *(Le si avvicina)* Mia cara, eccoti: è un po' che ti cerco.

Vāsavadattā – E a che scopo?

Ancella – La regina madre dice che siccome sei di nobile nascita, sei tanto gentile e capace, sei tu a dover intrecciare la ghirlanda matrimoniale.

Vāsavadattā – E per chi dovrei intrecciarla?

Ancella – Ma per la nostra principessa!

Vāsavadattā – *(A se stessa)* Pure questo mi doveva toccare in sorte! Sono davvero impietosi gli dèi!

Ancella – Ascoltami, ora smetti di pensare ad altro: lo sposo sta già facendo le abluzioni rituali nella sala dei gioielli. Devi intrecciare velocemente!

Vāsavadattā – *(A se stessa)* È che non posso pensare ad altro! *(Alla ancella)* Dimmi: ma tu l'hai visto lo sposo?

Ancella – Sì: l'ho voluto vedere, mossa dall'affetto che provo per la principessa, e dalla mia personale curiosità.

Vāsavadattā – E dimmi: che aspetto ha?

Ancella – Ti dico: non ho mai visto un uomo come lui prima d'ora.

Vāsavadattā – Ma dimmi, dimmi: è bello?

Ancella – Posso dirti che pare il dio dell'amore: gli mancano solo le frecce fiorite!

Vāsavadattā – Basta così!

Ancella – Perché vuoi che mi taccia?

Vāsavadattā – Non è lecito ascoltare le lodi dell'uomo di un'altra donna...

Ancella – Ebbene: allora intreccia velocemente la ghirlanda!

Vāsavadattā – Sono pronta: passami i fiori.

Ancella – Ecco: prendi.

Vāsavadattā – *(Ne scarta alcuni e li osserva)* Come si chiama la pianta di questo fiore?

Ancella – Si chiama: “Che allontana la vedovanza”.

Vāsavadattā – (A se stessa) Di questa devo intrecciarne in abbondanza, per me e per *Padmavatī*. (Alla ancella) E questa invece come si chiama?

Ancella – “Per la morte della moglie rivale”

Vāsavadattā – Questa non bisogna usarla.

Ancella – E perché mai?

Vāsavadattā – L’altra moglie è morta: per cui non ce n’è bisogno.

(Entra un’altra ancella)

Ancella – Affrettatevi, affrettatevi: lo sposo sta entrando a palazzo, accompagnato dalle ancelle!

Vāsavadattā – Ecco fatto: prendila.

Ancella – Che bella! Bene allora vado.

(Escono le due Servitrici)

Vāsavadattā – Se n’è andata. Ah, che disgrazia: addirittura il mio nobile marito è ora di un’altra! Non mi resta che stemperare il mio dolore andando a letto, se mai riuscirò a prender sonno! (Esce)

Fine del terzo atto

Atto IV

(Entra in scena Vidūṣaka)

Vidūṣaka – *(Dimostrando contentezza)* Ah! Per fortuna s'è visto il tempo gioioso e fortunato delle nozze di Sua Eccellenza, il Re dei *Vātsa*. E sia! Chi l'avrebbe mai detto che noialtri, scagliati nel vortice dell'acque della sfortuna, ne saremmo nuovamente riemersi? Ora si vive a corte, ci si avvale delle piscine, ci si nutre di dolcetti belli e squisiti fino in fondo: mi sembra proprio di vivere in un paradiso non popolato di Ninfe Celesti. C'è, in verità, una sola grossa pecca: il mio stomaco non funziona tanto bene; e infatti non riesco a prender sonno neppure su comodi e freschi giacigli: mi sembra di essere tutto gonfio e infiammato un po' dappertutto! Ah, è gioia per modo di dire: compromessa dal fastidio e senza ghiotti spuntini!

(Entra in scena una Ancella)

Ancella – Dove mai sarà finito il buon *Vasantaka*? *(Si muove sul palco scrutando intorno)* Hei! Ecco là *Vasantaka*. *(Avvicinandosi)* Buon *Vasantaka*, è da un pezzo che ti sono dietro.

Vidūṣaka – *(Guardandola)* E perché mai, cara, cercheresti me?

Ancella – La regina madre chiede se il suo genero ha terminato le abluzioni.

Vidūṣaka – E perché lo chiede?

Ancella – E per cos'altro? Perché io possa portargli degli unguenti benefici e rilassanti.

Vidūṣaka – Il Sire ha terminato le abluzioni: porta pure tutto quello che credi, basta che non sia cibo.

Ancella – E perché mi impedisce di portare cibo?

Vidūṣaka – Sfortunato che sono, mi si è rivoltato lo stomaco, come fosse l'occhio d'un cuculo.

Ancella – Come preferisci.

Vidūṣaka – Va' allora, mentre anch'io raggiungo il mio signore.

(Escono Entrambi)

Fine del Prologo all'atto IV

(Entra in scena Padmavatī con la sua ancella e Vāsavadattā travestita da cittadina di Avantī)

Ancella – A che scopo, signora, siamo venuti qui nel Giardino Fiorito?

Padmavatī – Fanciulla: voglio vedere se quei cespugli di *Śephalikā* sono fioriti o non ancora.

Ancella – signora, sono fioriti eccome: sono pieni di fiori che paiono disegnare sui cespugli linee perpendicolari di perle con del corallo in mezzo.

Padmavatī – Ebbene, allora: che aspetti?

Ancella – Tu siediti un momento su questa panca di pietra, mentre io raccolgo i fiori.

Padmavatī – Amica, ci sediamo qui?

Vāsavadattā – Va bene. *(Si siedono entrambe)*

Ancella – (Dopo aver raccolto) Guarda, guarda signora le mie mani sono piene di fiori di Shephalika, simili a scaglie di rubini!

Padmavatī – (Osservando) Ah, che meraviglia sono i fiori! Guardali anche tu, amica!

Vāsavadattā – Ah, che splendore!

Ancella – Signora: ne raccolgo altri?

Padmavatī – No, non raccoglierne più.

Vāsavadattā – Mia cara: perché glielo impedisce?

Padmavatī – Venendo qui con il mio nobile marito e contemplando quest'abbondanza di fiori ne saremo trionfi.

Vāsavadattā – Dimmi: tu vuoi bene a tuo marito?

Padmavatī – Non so dirlo, ma quando sono lontana da lui mi prende il desiderio.

Vāsavadattā – (Rivolta a sé) È davvero penoso il mio fardello: ed è proprio lei a parlare così!

Ancella – In modo fine la mia signora ha confessato il suo amore.

Padmavatī – Ho però un dubbio.

Vāsavadattā – Che dubbio?

Padmavatī – Mi domando se la nobile *Vāsavadattā* lo amasse tanto quanto me.

Vāsavadattā – Lo amava anche di più!

Padmavatī – E tu come lo sai?

Vāsavadattā – (A se stessa) Ah, la propensione per mio marito mi ha fatto straparlarlo! E sia: posso dire così. (Rivolta a *Padmavatī*) Se l'avesse amato meno non avrebbe abbandonato i suoi per scappare con lui.

Padmavatī – In effetti...

Ancella – Signora: e tu chiedigli in modo garbato di insegnarti a suonare il liuto.

Padmavatī – Gliel'ho già chiesto.

Vāsavadattā – E lui cos'ha detto?

Padmavatī – Senza dire nulla ha fatto un gran sospiro ed è rimasto poi silenzioso.

Vāsavadattā – E tu come lo interpreti?

Padmavatī – Ritengo che dopo aver ricordato le qualità della nobile *Vāsavadattā*, non si sia messo a piangere davanti a me per non offendermi.

Vāsavadattā – (A se stessa) Ah! Me fortunata, se tutto ciò è vero!

(Entrano in scena il Re e *Vidūṣaka*)

Vidūṣaka – Ha! Ha! Si deve stare bene nel Giardino Fiorito, col suo venticello e con quelle gran quantità di fiori di *Bandhujīva* caduti a terra. Vieni: per di qua, per di qua!

Re – Amico Vasantaka, eccomi, ci sono!

1. Il dio dell'Amore ha scagliato su di me le sue cinque frecce, quando, fatto prigioniero, mi trovavo a *Ujjayini* e liberamente incontravo la figlia del Re di *Avanti*: il mio cuore ne porta ancora conficcate le punte acuminate; ora nuovamente da quel dio vengo colpito, e mi domando: se le sue frecce sono cinque, come ha fatto a scagliarmene una sesta?

Vidūṣaka – Dove sarà l'onorevole *Padmavatī* ora?

Forse è nel pergolato di rampicanti? Oppure sarà alla panca di pietra chiamata Ornamento della Montagna, ricoperta di fiori tale da sembrare una pelle di tigre? O ancora si sarà addentrata nella foresta di alberi di *Saptacchada*, col suo profumo così pungente? O si sarà recata sulla Montagna di Legno, ricoperta da disegni di animali della foresta e di uccelli? (*Osserva in alto nel cielo*) Uh! Uh! Una fila di aironi nel cielo terso dell'autunno, bella come le braccia distese di *Baladeva*: guarda, guarda! Mentre procedeva, si è radunata!

Re – Amico! La vedo,

2. Prima procede in linea retta, poi si sparpaglia, poi in parte va su e in parte va giù, poi, nei cambiamenti di rotta, si incurva come la costellazione dei Sette Saggi, tracciando una linea che divide la superficie del cielo, immacolato come il ventre di un serpente che cambia pelle.

Ancella – Guarda, altezza, guarda questa fila di aironi bella e bianca come una ghirlanda di fiori di *Kokanada*, mentre vola in formazione! Hoibò, è qui lo sposo!

Padmavatī – Ah! Il mio nobile marito! Amica, poiché tu sei qui con me, voglio evitare la vista di mio marito, per cui entriamo in questo pergolato di rampicanti fioriti.

Vāsavadattā – Come credi. (*Fanno come detto*)

Vidūṣaka – Credo che *Padmavatī*, dopo essere stata qui, se ne sia andata via.

Re – Come fai a dirlo?

Vidūṣaka – Guarda questi cespugli di *Śephalikā* da cui alcuni fiori sono stati raccolti...

Re – Ah, che meraviglia i fiori, *Vasantaka*!

Vāsavadattā – (*Rivolta a se stessa*) Sentendo menzionare il nome di *Vasantaka*, mi sembra di essere di nuovo a *Ujjayinī*!

Re – *Vasantaka*, aspettiamo *Padmavatī* seduti su questa panca di pietra.

Vidūṣaka – D'accordo, facciamo così. (*Si siede e si rialza*) Uff! Questo caldo, pungente per la stagione estiva, è insopportabile! Spostiamoci dunque in quel pergolato di rampicanti.

Re – Come vuoi.

(*Si spostano entrambi*)

Padmavatī – Il caro *Vasantaka* vuole metterci tutti in difficoltà! Che facciamo ora?

Ancella – Signora: posso scuotere questo ramo tutto pieno d'api per impedire l'accesso a tuo marito.

Padmavatī – Sì, fallo!

(*La ancilla fa quanto detto*)

Vidūṣaka – Ah, maledizione! Fermati, fermati!

Re – Cosa succede?

Vidūṣaka – Queste figlie di una serva di api, mi infastidiscono!

Re – No, ti prego, non agitarti: non devi spaventare le api! Considera:

3. Queste api, che ronzano dolcemente abbracciate strette alle loro amate ebbre d'amore, se scompagnate dal nostro incedere, sarebbero, come lo sono io, strappate alle loro amate.

Per cui ci accomoderemo qui.

Vidūṣaka – Come vuoi tu. (*Si siedono entrambi*)

Ancella – Signora, ora siamo bloccati!

Padmavatī – Per fortuna il mio nobile marito si è seduto.

Vāsavadattā – (*Rivolta a se stessa*) Per fortuna il mio nobile marito è in buona salute!

Ancella – Signora, guarda: la nostra ospite ha le lacrime agli occhi!

Vāsavadattā – Per via del polline fatto cadere dalle api in subbuglio, per questo ho le lacrime agli occhi!

Padmavatī – È congruente...

Vidūṣaka – Amico! Non c'è nessuno, è evidente, in questo giardino e c'è una cosa che vorrei chiederti: e te la chiedo.

Re – Sentiti libero di farlo.

Vidūṣaka – Chi è che tu ami di più, *Vāsavadattā* che c'era prima o *Padmavatī* di adesso?

Re – Perché ora mi getti in un penoso scontro d'amore?

Padmavatī – Ma guarda un po' in che guaio è stato messo mio marito!

Vāsavadattā – (*A se stessa*) E pure io, me sfortunata!

Vidūṣaka – Puoi parlare in completa libertà: una è scomparsa e l'altra è assente.

Re – Amico! Non parlerei in nessun caso: tu sei un chiaccherone.

Padmavatī – Così dicendo mio marito ha già parlato.

Vidūṣaka – Ti prometto solennemente che non lo dirò a nessuno: la mia bocca, guarda, è sigillata.

Re – Non me la sento, amico, di parlare!

Padmavatī – Ah, come è tardo di comprendonio! Nonostante quel che ha detto non intende il suo cuore...

Vidūṣaka – Che fai, non me lo dici? Finché non parli non potrai muoverti da qui neppure di un passo: eccoti bloccato!

Re – Intendi dire con la forza?

Vidūṣaka – Ebbene sì, con la forza!

Re – Ah, allora la vedremo!

Vidūṣaka – Placati, placati: intendo dire che sei costretto dal fatto che siamo amici a dirmi la verità!

Re – Non ho scampo: ascolta!

5. Benché *Padmavatī* mi è molto cara grazie alle sue qualità di bellezza, onestà e dolcezza, non trascina via il mio cuore legato a *Vāsavadattā*.

Vāsavadattā – (*A se stessa*) E sia, ho avuto l'antidoto a questo mio patimento! Pure il mio risiedere in incognito, in questo caso, si è trasformato in qualcosa di molto prezioso.

Ancella – Signora, non è per niente romantico tuo marito!

Padmavatī – Al contrario! È davvero romantico il mio nobile marito, che ancor oggi ricorda le qualità della nobile *Vāsavadattā*.

Vāsavadattā – Amica, queste sono parole che si addicono ai nobili di spirito.

Re – Io ho parlato. Ora tocca a te parlare: chi ti è più cara, *Vāsavadattā* di allora o *Padmavatī* di adesso?

Padmavatī – Ora anche il mio nobile marito si è trasformato in *Vasantaka*!

Vidūṣaka – A che pro le mie chiacchiere? Stimo molto entrambe ugualmente.

Re – Furbacchione! Prima mi fai parlare a forza e ora non mi rispondi?

Vidūṣaka – Intenderesti forzarmi?

Re – Ebbene sì!

Vidūṣaka – In tal caso non sentirai nulla!

Re – Placati, placati, o gran sacerdote! Parla liberamente...

Vidūṣaka – Ebbene allora ascolta: stimo molto *Vāsavadattā*, e *Padmavatī* è giovane, bella, non si arrabbia mai, non è egoista, usa parole gentili ed è generosa. E poi ha un'altra gran qualità: viene a cercarmi con del buon cibo dicendo: “Dove sarà mai andato il signor *Vasantaka*?”

Vāsavadattā – (A se stessa) Bene, bravo *Vasantaka*: ci ricorderemo di tutto ciò!

Re – Bene, bravo *Vasantaka*! Dirò tutto quanto alla regina *Vāsavadattā*!

Vidūṣaka – Povera *Vāsavadattā*! Dov'è *Vāsavadattā*? Da un pezzo ormai se n'è andata *Vāsavadattā*!

Re – (Pieno di sconforto) È così: *Vāsavadattā* se n'è andata! Amico,

5. Con il tuo scherzo mi hai confuso le idee, e così mi è uscita di bocca quella frase, detta per effetto dell'abitudine.

Padmavatī – Ed ecco una bella situazione rovinata dalla mancanza di sensibilità!

Vāsavadattā – (A se stessa) Tutto bene, tutto bene: ora sono rincuorata. Ah, che piacere ascoltare, non vista, una simile conversazione!

Vidūṣaka – Fatti forza, fatti forza, amico! Non si può sfuggire al destino: ora le cose stanno così!

Re – Amico, non conosci la condizione che io sto vivendo. Infatti,

6. Chi ha una passione profonda, per liberarsi dalla presa del dolore pensa e ripensa alla persona amata, e così facendo rinnova il dolore: ma è questa la via grazie alla quale, versate le giuste lacrime, come se avesse ripagato un debito, la coscienza ritrova la serenità.

Vidūṣaka – Vedo che il tuo volto è attraversato dalle lacrime: vado a prenderti un po' d'acqua. (Esce)

Padmavatī – Amica, il volto del mio nobile marito è coperto da un velo di lacrime: meglio andarsene.

Vāsavadattā – Come vuoi. O forse è bene che tu resti: non è appropriato andarsene avendo abbandonato il marito addolorato. Andrò via io sola.

Ancella – Ha ragione: dà, avvicinati, signora.

Padmavatī – Ma che faccio, entro?

Vāsavadattā – Entra, entra!

(Entra)

Vidūṣaka – (Dopo aver preso l'acqua con una foglia) Ah, ecco la nobile *Padmavatī*!

Padmavatī – Signor *Vasantaka*! Cos'è quella?

Vidūṣaka – Quella è questa e questa è quella!

Padmavatī – Dimmi dimmi, caro, parla!

Vidūṣaka – Signora, il polline dei fiori di *Kaśa*, caduto a terra, ha fatto riempire di lacrime il volto di tuo marito.

Padmavatī – (*A se stessa*) Ah, sono scaltri gli amici delle persone scaltre! (*Avvicinandosi*) Vittoria a te, nobile marito!

Re – Ah, *Padmavatī*! (*Di nascosto*) *Vasantaka*, che succede?

Vidūṣaka – (*A parte, in un orecchio*) È andata più o meno così.

Re – Ma bene, *Vasantaka*, bene! (*Dopo aver bevuto un sorso d’acqua*) *Padmavatī*: siedti qui!

Padmavatī – Come comanda il mio nobile marito. (*Si siede*)

Re – O *Padmavatī*!

7. Guarda il mio volto, o fanciulla, pieno di lacrime a causa del polline, trasportato dal vento, dei fiori di *Kaśa*, polline bianco come luna d’autunno.

(*A se stesso*)

8. Una fanciulla è costei, novella sposa, e se sentisse la verità ne rimarebbe turbata: vero è che è una donna forte di indole, ma la natura delle donne è di essere delicate.

Vidūṣaka – È appropriato che oggi pomeriggio il Re del *Magadha*, dando precedenza alla tua persona, incontri i propri amici. La cortesia cui si risponde con cortesia, procura gioia. Per cui alzati, amico.

Re – (*Alzatosi*) D’accordo, è un’ottima idea.

9. In questo mondo è sempre facile trovare chi faccia opere buone, o virtuose e notevoli, ma è difficile trovare chi le apprezzi.

(*Escono tutti*)

Fine del quarto atto

Atto V

(Entra *Padminikā*)

Padminikā – *Madhurikā*, *Madhurikā*! Vieni qui, veloce!

(Entra *Madhurikā*)

Madhurikā – Cara, eccomi: che devo fare?

Padminikā – Cara, non hai saputo che la regina *Padmavatī* è afflitta da un forte mal di testa?

Madhurikā – Ah, maledizione!

Padminikā – Ti prego, va' veloce a chiamare la nostra ospite, la signora dell'*Avanti*. Informala solamente del mal di testa della regina e lei verrà spontaneamente.

Madhurikā – E dimmi: cosa potrà fare, lei?

Padminikā – Certamente saprà subito lenire il suo mal di testa raccontandole storie delicate e romantiche.

Madhurikā – Mi sembra giusto. E dov'è allestito il giaciglio della regina *Padmavatī*?

Padminikā – Un letto è stato allestito nella Casina Acquatica. Ora però va', mentre io cercherò il signor *Vasantaka*, al fine di informare il Re.

Madhurikā – Obbedisco. (Esce)

Padminikā – Dove posso trovare ora il signor *Vasantaka*?

(Entra *Vidūṣaka*)

Vidūṣaka – Oggi davvero la fiamma del fuoco d'amore brucia ancora più forte per sua altezza il Re dei *Vatsa*, che ha il cuore straziato dalla separazione dalla regina ed è agitato per il matrimonio con *Padmavatī*. (Scorge *Padminikā*) Toh, c'è *Padminikā*. Hei, come mai da queste parti?

Padminikā – Signor *Vasantaka*, non ti è giunta voce che *Padmavatī* è afflitta da un forte mal di testa?

Vidūṣaka – Cara, in verità non lo sapevo.

Padminikā – Allora informa di questo il Re, mentre io vado a procurarmi degli unguenti per il mal di testa.

Vidūṣaka – Dov'è allestito il suo giaciglio?

Padminikā – Le hanno preparato un letto nella Casina Acquatica.

Vidūṣaka – Tu va', mentre io metto al corrente il re.

(Entrambi escono)

Fine del prologo all'atto V

(Entra il Re)

Re – 1. Ora che col passare del tempo nuovamente mi è toccato il fardello delle nozze, penso alla venerabile e degna figlia del Re dell'*Avanti*, la cui esile figura fu rapita dal fuoco a *Lāvāṇaka*, come fiore di loto stroncato dal gelo.

(*Entra Vidūṣaka*)

Vidūṣaka – Affrettati, affrettati, amico!

Re – A che scopo?

Vidūṣaka – La regina *Padmavatī* è afflitta da un forte mal di testa.

Re – Chi te lo ha detto?

Vidūṣaka – *Padminikā*.

Re – Ah, che disgrazia!

2. Ottenuta una moglie bella sotto ogni riguardo e dotata di ogni qualità, da qualche giorno il mio dolore è come attenuato; segnato da quanto sofferto prima, io che ho già vissuto un trauma, mi aspetto per *Padmavatī* medesima sorte.¹⁵

E dov'è ora *Padmavatī*?

Vidūṣaka – Le hanno preparato un giaciglio nella Casina Acquatica.

Re – Mostrami la strada per arrivarci.

Vidūṣaka – Vieni per di qua. (*Entrambi si muovono sul palco*). Ecco la Casina Acquatica: entra tu.

Re – No, prego, entra prima tu.

Vidūṣaka – Come vuoi. (*Entra*). Attenzione! Fermati, fermati!

Re – Perché mai?

Vidūṣaka – Ho intravisto, alla luce della lampada, un serpente strisciare a terra!

Re – (*Entra e guarda. Divertito*) Ah, che sciocchezza vederci un serpente!

3. Scambi, stolto che sei, una di quelle ghirlande che pendono dall'alto dei portoni, ora caduta lunga distesa per terra, per un serpente! Vero è che, rotolando per la gentile brezza della sera, imita un poco i movimenti di una serpe.

Vidūṣaka – (*Scrutando*) Hai ragione tu! Non è assolutamente un serpente. (*Entra e si guarda intorno*) La regina *Padmavatī* dopo esser venuta qui, deve essersene andata.

Re – Amico, credo che non sia venuta affatto.

Vidūṣaka – Come fai a saperlo?

Re – La cosa è evidente. Considera,

4. Il giaciglio è in perfetto stato, tale quale è stato preparato; le lenzuola non sono scomposte né il cuscino è macchiato dagli unguenti applicati alla testa; nessuna decorazione è stata preparata per distrarre la vista durante la malattia: una persona malata non lascia spontaneamente e in fretta il letto che ha appena raggiunto.

Vidūṣaka – Allora siediti tu un attimo su questo giaciglio e aspetta *Padmavatī*.

Re – Buona idea. (*Si siede*) Amico! Mi assale il sonno: raccontami una storia.

Vidūṣaka – D'accordo, te la racconto. Tu di' soltanto "Om".

Re – Va bene.

Vidūṣaka – C'è una città di nome *Ujjayinī*, e laggiù si fanno incantevoli bagni...

Re – Come dici, chiamata *Ujjayinī*?

¹⁵Il verso è problematico sia a livello testuale testo che interpretativo.

Vidūṣaka – Se non ti piace questa storia posso raccontartene un'altra.

Re – No, non mi aggrada affatto questa storia. Piuttosto,

5. Mi fa pensare alle lacrime di commozione della figlia del Re dell'*Avanti*, che, perle dagli angoli dei suoi occhi, cadevano proprio su questo mio petto, quando, fuggendo con me da *Ujjayinī*, si congedava mentalmente dai suoi familiari.

E inoltre,

6. Ricordo lei che, gli occhi fissi su di me, perdeva di mano l'archetto, nonostante le tante lezioni di liuto, e suonava a vuoto lo strumento.

Vidūṣaka – D'accordo, allora te ne racconto un'altra. C'è una città chiamata *Brahmadatta*. Colà viveva un Re di nome *Kampilya*.

Re – Cosa, cosa?

Vidūṣaka – (Ripete nuovamente quanto detto).

Re – Idiota che sei! Il Re si chiama *Brahmadatta*, e la città *Kampilya*!

Vidūṣaka – Ah, dici che il Re si chiama *Brahmadatta*, e la città *Kampilya*?

Re – Così è!

Vidūṣaka – Allora aspetta un attimo che me lo imparo a memoria: il Re è *Brahmadatta*, e la città *Kampilya*. (Lo ripete un tot di volte). Bene, ora sono pronto: ascolta! Hei: si è addormentato. A quest'ora fa decisamente fresco: vado a prendere il suo mantello e ritorno. (Esce di scena)

(Entrano allora *Vāsavadattā* travestita da donna dell'*Avanti* e una ancella)

Ancella – Veloce, veloce: *Padmavatī* è molto sofferente per via di un mal di testa.

Vāsavadattā – Ah, che disgrazia! Dove è stato allestito il suo giaciglio?

Ancella – Nella Casina Acquatica.

Vāsavadattā – Allora fammi strada.

(Si muovono entrambe sul palco)

Ancella – Eccoci alla Casina Acquatica. Tu entra mentre io vado a recuperare dell'unguento per il mal di testa. (Esce di scena)

Vāsavadattā – Ah, gli dèi sono davvero impietosi con me! Anche *Padmavatī*, diventata un appiglio importante per la serenità del Re addolorato per la mia assenza, si è ora ammalata. (Entra nella Casina Acquatica e osserva) Ah, che stolta la servitù ad abbandonare *Padmavatī* ammalata da sola in compagnia di un lumicino. Ecco là *Padmavatī* che dorme: mi siederò qui. Però, se mi siedo in un posto diverso dal suo, può sembrare che non le voglia abbastanza bene: meglio che mi sieda sul suo stesso giaciglio. (Si siede) Chissà perché oggi provo una grande gioia a sedermi a fianco a lei. Per fortuna i suoi respiri sono regolari e sereni: deve esserle passata la febbre. Con la parte del letto lasciata libera pare chiedermi di abbracciarla: mi sdraierò dunque a fianco a lei. (Si sdraia sul letto)

Re – (Dormendo) Ah, *Vāsavadattā*!

Vāsavadattā – (Si alza di scatto) Oddio! Costui è il mio nobile marito, non *Padmavatī*! Non mi avrà riconosciuta? Se mi vede, tutta la macchinazione del nobile *Yaugandharāyaṇa* fallirà miseramente.

Re – Ah, figliola del Re dell' *Avanti*!

Vāsavadattā – Per fortuna sta sognando, e non c'è nessuno in giro. Voglio restare un attimo qui per rinfrancarmi un poco la vista e lo spirito.

Re – Ah, mia adorata! Ah, adorata mia allieva! Rispondimi, ti prego!

Vāsavadattā – Ti parlo, marito mio, ti parlo!

Re – Sei forse arrabbiata?

Vāsavadattā – No, per nulla: sono addolorata!

Re – Se non sei arrabbiata allora perché non indossi i tuoi gioielli?

Vāsavadattā – Cos'altro c'è?

Re – Pensi forse a *Viracikā*?

Vāsavadattā – (*Adirata*) Ah, non ci credo: anche qui salta fuori *Viracikā*¹⁶!

Re – Ebbene allora perdonami una volta per tutte per la faccenda di *Viracikā*! (*Slancia in avanti le braccia*)

Vāsavadattā – Sono stata troppo: qualcuno potrebbe vedermi, meglio andarsene. Rimetto solo a posto il braccio del Re che penzola fuori dal letto e me ne vado. (*Fa come detto ed esce di scena*)

Re – (*Alzandosi si scatto*) *Vāsavadattā*! Ti prego, fermati! Ah, maledizione! Non so se ciò che ho visto era la realtà o solo un miraggio!

(*Entra il Vidūṣaka*)

Vidūṣaka – Bene: vedo che ti sei svegliato.

Re – Amico mio, ho buone notizie: *Vāsavadattā* è ancora viva!

Vidūṣaka – Aiuto, *Vāsavadattā*: dov'è *Vāsavadattā*? È da molto che se n'è andata *Vāsavadattā*!

Re – Amico, no, non è così!

7. Mi ha svegliato mentre dormivo su questo letto e poi, amico, se n'è andata! Deve avermi ingannato *Rumaṇvan*¹⁷ quando mi ha detto che lei era perita nel fuoco!

Vidūṣaka – Tutto questo è impossibile. Ah, ho capito: menzionando le abluzioni, te l'ho fatta ricordare e la devi aver vista in sogno.

Re – Così l'avrei vista in sogno.

8. Ebbene se si tratta di un sogno, fortuna sarebbe non svegliarmi proprio, e se invece è stata solo un'illusione, possa io restarvi perso a lungo!

Vidūṣaka – Amico mio! In questa città vive una creatura semidivina di nome Bellezza dell' *Avanti*: è lei che devi avere visto.

Re – No, no!

9. Al risveglio alla fine di un sogno, ho visto il suo volto, capelli sciolti e occhi privi di trucco, a me rimasta fedele.

E inoltre amico, guarda tu stesso!

¹⁶Nome di fanciulla.

¹⁷Il ministro che era rimasto a consolare il Re dopo l'incendio del villaggio dove ufficialmente è perita *Vāsavadattā*. Cfr. atto I, racconto dello studente.

10. Questo mio braccio, sfiorato da quella divina fanciulla piena di emozione, non smette di rabbrivire, nonostante sia stato toccato nel sonno.

Vidūṣaka – Basta ora, amico, pensare all'impossibile. Su, dà, vieni, andiamo a palazzo.

(Entra il Cancelliere)

Cancelliere – Vittoria al Re! Il nostro Gran Re *Darśaka* manda a dire: “C'è qui il tuo ministro *Rumaṇvan* insieme ad una grande armata pronto a sbaragliare il nemico *Aruṇi*. Ad essa si è unita la mia armata vittoriosa di elefanti, cavalli, carri e fanteria. Perciò alzati, o re. Inoltre,

11. I tuoi nemici sono divisi, i sudditi, devoti alle tue qualità, sono rincuorati; anche la retroguardia è stata preparata per la tua partenza. Tutto quanto è funzionale alla distruzione del nemico è stato da me predisposto, e gli eserciti hanno ormai attraversato la *Gaṅgā*: i *Vatsa* sono nelle tue mani!”

Re – *(Alzandosi)* Ottimo! Eccomi ora,

12. Dopo averlo raggiunto, voglio uccidere quell' *Aruṇi* dagli orribili atti, nella battaglia simile ai flutti di un oceano, solcati da cavalli e elefanti, e le cui terrificanti onde sono frecce scoccate in ogni direzione.

(Escono tutti)

Fine del quinto atto

Atto VI

(Entra il Cancelliere)

Cancelliere – Chi c'è qui di guardia alla Porta Aurea?

Guardiana – Signore, ci sono io, *Vijayā*: comandi!

Cancelliere – Informa subito *Udayana*, il cui splendore si è accresciuto con l'ottenimento del regno dei Vatsa, che è giunto il Cancelliere di *Mahāsenā*, di nobile stirpe, accompagnato dalla nutrice di *Vāsavadattā*, di nome *Vasundharā*, mandata dalla regina *Aṅgāravatī*, e sono entrambi in attesa di essere ricevuti.

Guardiana – Signore, non è il momento né il luogo adatto ad una visita.

Cancelliere – Cosa dici mai, che non è un buon momento e un buon luogo?

Guardiana – Mi ascolti: oggi qualcuno, capitato qui presso la residenza *Sūryamukha*, si è messo a suonare un liuto. Prestando ascolto, il Re ha esclamato: “Mi sembra di sentire il suono del liuto *Ghoṣavatī*!”

Cancelliere – E poi, cosa è successo?

Guardiana – Poi, raggiunto il suonatore, si è informato su dove avesse trovato quel liuto e quell'uomo gli ha risposto di averlo trovato in mezzo a dei cespugli sulle rive del fiume *Narmadā*, e che se lo voleva poteva prenderselo. Allora lui l'ha preso, se l'è messo in grembo ed ha perso i sensi. Poi, ripresosi dallo svenimento, il volto pieno di lacrime, ha esclamato: “*Ghoṣavatī*! Ti rivedo, ma lei, lei non si vede!”. Signore, in questo senso ho detto che non è un buon momento. Come posso andare a informarlo?

Cancelliere – Signora, informalo: anche questa visita ha a che fare proprio con tutto ciò!

Guardiana – D'accordo, lo informo. Eccolo che ritorna dalla residenza *Sūryamukha*: lo informerò seduta stante.

Cancelliere – Bene!

(Escono entrambi)

Fine del prologo all'atto VI

(Entra in scena il Re)

Re –

1. O tu il cui suono è gioia per l'udito! Come hai potuto, tu che hai dormito fra i seni e nel grembo della regina *Vāsavadattā*, sopportare la spaventosa vita nella selva, dopo che uno stormo d'uccelli ti ha trasportato nel cielo tenendoti dal manico?¹⁸

E c'è di più: sei insensibile, o *Ghoṣavatī*, tu che non ricordi, della poverina,

2. Le strette sui fianchi quando ti teneva in grembo, e i morbidi abbracci fra i seni quando era affaticata, e le lamentele su di me quando eravamo separati, e i discorsi spensierati negli intervalli fra una suonata e l'altra.

¹⁸Leggo: *vihagagaṇarajovikīrṇadaṇḍā*, invece di: *vihagagaṇarajovikīrṇadaṇḍā*.

Vidūṣaka – Basta ora, ti prego, addolorarti oltre misura.

Re – Amico, no: non è così!

3. La mia passione da lungo sopita è stata risvegliata da questo liuto, ma non vedo lei, quella a cui il liuto *Ghoṣavatī* piaceva tanto!

Ti prego *Vasantaka*, va' da un artigiano e fa' rimettere a nuovo *Ghoṣavatī*. Poi ritorna qui in fretta.

Vidūṣaka – Eseguo quel che richiedi, amico. (*Prende il liuto e esce di scena*)

(*Entra la Guardiana*)

Guardiana – Vittoria al re! C'è qui il Cancelliere di *Mahāsenā*, di nobile stirpe, accompagnato dalla nutrice di *Vāsavadattā*, di nome *Vasundharā*, mandata dalla regina *Aṅgāravatī*, e sono entrambi in attesa di essere ricevuti.

Re – Sia dunque chiamata qui anche *Padmavatī*.

Guardiana – Agli ordini. (*Esce*)

Re – Possibile che *Mahāsenā* abbia saputo così in fretta la notizia della mia vittoria?

(*Entrano allora Padmavatī e la Guardiana*)

Guardiana – Avanti, avanti, regina.

Padmavatī – Vittoria a te, nobile marito!

Re – *Padmavatī*! Hai sentito che è qui il Cancelliere di *Mahāsenā*, di nobile stirpe, accompagnato dalla nutrice di *Vāsavadattā*, di nome *Vasundharā*, mandata dalla regina *Aṅgāravatī*, e che sono entrambi in attesa di essere ricevuti?

Padmavatī – Sono ben lieta di sentire notizie della salute dei miei parenti.

Re – È molto appropriato quel che hai detto, che i genitori di *Vāsavadattā* sono anche i tuoi genitori. Cara: siediti. Perché non ti siedi?

Padmavatī – Tu credi che io debba vedere chi ci rende visita seduta a fianco a te?

Re – C'è qualcosa di male?

Padmavatī – Io sono la tua seconda moglie e non vorrei sembrasse irrispettoso.

Re – Non mostrare la propria moglie a persone degne di incontrarla significherebbe incorrere in un grave peccato: per cui siediti.

Padmavatī – Come desideri. (*Si siede*) Signore! “Cosà manderà a dire il babbo, cosa la mamma?”: questo mi chiedo in preda all'agitazione.

Re – *Padmavatī*, è proprio così!

4. “Che cosa dirà?”: questo pensiero mi spaventa, e turba il mio cuore; io l'ho rapita fanciulla, e non ho saputo proteggerla. Come figlio che ha distrutto beni ricevuti in quantità, sono spaventato dell'ira provocata nel padre.

Padmavatī – Nessuno può essere salvato quando giunge il tempo suo!

Guardiana – Ci sono il cancelliere e la nutrice alla porta.

Re – Falli entrare senza indugio.

Guardiana – Agli ordini.

(*Entrano il Cancelliere, la Nutrice e la Guardiana*)

Cancelliere – Ah!

5. Grande è la gioia nel raggiungere questo regno alleato, e grande è la tristezza nel ripensare alla morte della figlia del mio Re. Cosa mai non avresti fatto, o Destino, se il regno fosse stato preso da altri e la regina fosse in buona salute?

Guardiana – Ecco il Re: prego, si avvicini.

Cancelliere – (*Si avvicina*) Vittoria, o Nobile!

Nutrice – Vittoria, Signore!

Re – (*Mostrando grande rispetto*) Signore!

6. Quel re, capace di determinare l'ascesa e il tramonto delle dinastie che regnano sulla terra, è in buona salute, lui, il mio amato parente?

Cancelliere – Ebbene sì, è in buona salute *Mahāsena*¹⁹, e chiede se anche qui va tutto bene.

Re – (*Alzandosi in piedi*) Cosa ordina *Mahāsena*?

Cancelliere – Questo è degno del figlio della Regina del *Videha*! Ma il messaggio di *Mahāsena* è bene che lo ascolti seduto.

Re – Come *Mahāsena* comanda. (*Si siede*)

Cancelliere – Mi congratulo per la riconquista del regno usurpato dai nemici. Poiché ,

7. In chi è codardo o non ha potenza non si origina la forza di volontà: il più delle volte invero la regalità è appannaggio di chi ha forza di volontà.

Re – Signore! Tutto ciò è potere di *Mahāsena*. Poiché ,

8. Io da lui sono stato prima vinto, e poi accolto frai suoi figli; di forza ho rapito sua figlia, e poi non ho saputo proteggerla; e pur avendo saputo della sua morte, il suo senso di appartenenza nei miei riguardi è quello di sempre: è solo grazie a quel re se ho riottenuto legittima sovranità sui *Vatsa*!

Cancelliere – Era questo il messaggio di *Mahāsena*. Quello della regina lo riporterà la qui presente signora.

Re – Ah, la mamma!

9. La più anziana delle sedici regine, la venerabile divinità della città, mia madre, addolorata per la mia partenza, è in buona salute, vero?

Nutrice – È libera da malattie la regina, e chiede se va tutto bene.

Re – Se va tutto bene? Mamma! È questo andar tutto bene?

Nutrice – Per favore, non si addolori oltre misura!

Cancelliere – Deve farsi forza, Sire! Pur essendo scomparsa non se n'è andata la figlia di *Mahāsena*, che da lei viene tanto rimpianta. D'altra parte,

10. Chi può salvare alcuno quando giunge l'ora fatale? Chi può tenere sù il secchio quando le corde si spezzano? In tal modo tutti condividono il destino degli alberi, periodicamente abbattuti, e che di nuovo ricrescono.

Re – Signore, no, non dica così!

11. La figlia di *Mahāsena*, la mia allieva e la mia adorata regina: come potrei non ricordarla fino all'ultimo istante di vita?

¹⁹Appellativo onorifico, attribuiti ai re potenti. Letteralmente: "Dal potente esercito".

Nutrice – Queste le parole della Regina madre: “*Vāsavadattā* se n’è andata per sempre. Al pari dei nostri due figli *Gopālaka* e *Pālaka*, tu sei un figlio per me e per *Mahāsenā*, e da subito ti abbiamo desiderato come genero. Proprio per questo fosti fatto prigioniero. Lei ti fu data col pretesto delle lezioni di liuto, col fuoco come testimone. Ma spinto dalla tua irruenza te ne andastesti senza aver completato il rituale delle nozze. Allora abbiamo portato a termine la cerimonia di nozze dipingendo un quadro raffigurante te e *Vāsavadattā* insieme a noi due. Ti mando quel ritratto: concludi quel tuo matrimonio guardandolo!”

Re – Ah! Com’è affettuoso e degno di lei quanto detto dalla regina!

12. Questo messaggio mi è più caro pure della conquista di cento regni: che nonostante le sventure accadute non sia svanito l’affetto per me!

Padmavatī – Nobile marito! Vorrei osservare i genitori dipinti nel quadro e porgergli i miei saluti.

Nutrice – Guardi, guardi, Principessa!

Padmavatī – (*Dopo aver osservato, rivolta a se stessa*) Ehi! Assomiglia moltissimo alla signora dell’*Avanti* che è ospite qui! (*Rivolgendosi al Re*) Dimmi: lei, le è somigliante?

Re – Non direi che le somiglia: direi che è lei in persona!

13. Come ha potuto, quel crudele, fare scempio di una tale bellezza? E questa dolcezza di sorriso, come ha potuto, il fuoco, violarla?

Padmavatī – (*A se stessa*) Per sapere se le somiglia davvero, devo guardare quanto è somigliante il ritratto di mio marito. (*Osserva*) Basandomi su quanto gli somiglia, posso essere sicura che anche lei è molto simile.²⁰

Re – Cara! Da quando hai guardato il quadro ti vedo come gioiosa e agitata insieme. Come mai?

Padmavatī – Ascolta: c’è una persona ospite qui da noi che assomiglia molto alla figura del quadro.

Re – Intendi dire a *Vāsavadattā*?

Padmavatī – Esatto.

Re – Ebbene, sia condotta qui in fretta!

Padmavatī – Prima che ci sposassimo, un signore appartenente alla classe dei *brāhmaṇa*²¹ me l’ha lasciata in custodia dicendo che era sua sorella. Poiché suo marito è assente, evita la vista di altri uomini. Propongo che sia la nutrice a vedere se le somiglia o no.

Re –

14. Se è la sorella di un *brāhmaṇa*, è chiaro che si tratta di un’altra²²: accade che si vedano nel mondo somiglianze reciproche fra persone.

(*Entra una Guardiana*)

²⁰Aggiungo l’indicazione “A se stessa“ e emendo il testo eliminando un’inutile, quanto dubbia, battuta della Nutrice, doppiata della sua battuta precedente.

²¹Si tratta della classe dei sacerdoti-intellettuali.

²²I re e le regine appartengono alla classe dei Guerrieri.

Guardiana – Onore al Re! C'è qui un *brāhmaṇa* di *Ujjayinī* che ha lasciato in custodia nelle mani di *Padmavatī* sua sorella. È alla porta che aspetta per riprendersela.

Re – *Padmavatī*! È possibile che si tratti di quella stessa persona?

Padmavatī – Potrebbe ben esserlo.

Re – Sia fatto entrare velocemente quel *brāhmaṇa*, con tutti i dovuti onori.

Guardiana – Agli ordini! (*Esce di scena*)

Re – *Padmavatī*, anche tu: conducila qui.

Padmavatī – Va bene, obbedisco. (*Esce di scena*)

(*Entrano Yaugandharāyaṇa e la Guardiana*)

Yaugandharāyaṇa – (*A se stesso*) Ah,

15. Ho nascosto la regina prediletta del re per il bene comune e indubbiamente l'ho fatto pensando che ciò fosse appropriato. Pur avendo effettivamente realizzato quanto pianificato, il mio cuore trema pensando a cosa mi dirà quel re.

Guardiana – Ecco il sovrano: si avvicini pure, signore

Yaugandharāyaṇa – (*Avvicinatosi*) Vittoria al sovrano!

Re – Mi pare di aver già sentito questa voce. Ascolta, o *brāhmaṇa*: sei tu che hai lasciato in custodia tua sorella nelle mani di *Padmavatī*?

Yaugandharāyaṇa – Sì, sono io.

Re – Bene, portate allora velocemente qui la sorella di costui!

(*Entrano in scena Padmavatī, Vāsavadattā nelle vesti di una donna dell'Avanti e la Guardiana*)

Padmavatī – Vieni, cara: ho una buona notizia per te.

Vāsavadattā – Cosa c'è ?

Padmavatī – È giunto tuo fratello.

Vāsavadattā – Per fortuna si ricorda ancora di me!

Padmavatī – (*Avvicinandosi al Re*) Vittoria a te! Ho con me la donna lasciataci in custodia.

Re – Riconsegnala allora. O meglio: un deposito va riconsegnato sotto gli occhi di un testimone, e faranno da garanti il qui presente *Raibhya* e la nutrice.

Padmavatī – Conducete qui la signora!

Nutrice – (*Osservando la signora dell'Avanti*) Oh! Ma questa è la regina *Vāsavadattā*!

Re – Come? La figlia di *Mahāsena*?! Regina, mostrati subito insieme a *Padmavatī*!

Yaugandharāyaṇa – No, no, non deve mostrarsi! È mia sorella costei!

Re – Ma che dici mai? È certamente la figlia di *Mahāsena*!

Yaugandharāyaṇa – Ascolta, o re!

16. Sei nato nella stirpe dei Bharata, sei temperante, sei sapiente e puro: per cui non devi agire in modo precipitoso, tu che sei un lume della condotta reale!

Re – Ebbene lasciatemi vedere se è lei o no: rimuovete la cortina di protezione!

Yaugandharāyaṇa – Vittoria al mio sovrano!

Vāsavadattā – Vittoria, mio nobile marito!

Re – Oh, dio! *Yaugandharāyaṇa*! E la figlia di *Mahāsena*! Qui davanti a me!

17. È vero tutto ciò, o è un sogno? La vedo di nuovo! Proprio così fui ingannato da costei l'altra volta, quando la vidi²³!

Yaugandharāyaṇa – Mio Signore! Sono io ad essere in colpa poiché ho fatto scomparire la regina! E di questo chiedo perdono! (*Così dicendo si butta ai suoi piedi*)

Re – (*Facendolo alzare*) Sei proprio *Yaugandharāyaṇa*, tu!

18. Grazie a finte pazzie, a battaglie e a piani escogitati sulla base dei trattati politici: è invero grazie ai tuoi sforzi se, mentre andavamo in rovina, siamo stati risollepati.

Yaugandharāyaṇa – Tutti noi dipendiamo dalle sorti del nostro Signore!

Padmavatī – Ah! Ma allora è la regina! Signora! Ignara di chi tu fossi, nel comportarmi come con un'amica, ho trasgredito la norma: per questo ti chiedo perdono inchinando la testa.

Vāsavadattā – (*Sollestando Padmavatī*) Alzati, alzati o tu libera da vedovanza! Alzati! È il mio aspetto di supplice che ti ha ingannata!

Padmavatī – Ti ringrazio di perdonarmi.

Re – *Yaugandharāyaṇa*, amico mio, ma portando via la regina qual'era la tua intenzione?

Yaugandharāyaṇa – Non volevo che il regno fosse limitato alla sola *Kauśambi*²⁴.

Re – E perché lasciarla nelle mani di *Padmavatī*?

Yaugandharāyaṇa – Gli astrologi di corte, *Puśphaka*, *Bhadra* e gli altri avevano previsto che lei sarebbe diventata tua moglie.

Re – Ma anche *Rumaṇvan*²⁵ era al corrente di questo piano?

Yaugandharāyaṇa – Signore! Lo eravamo tutti!

Re – Ah! Ma che furfante quel *Rumaṇvan*!

Yaugandharāyaṇa – Signore! Suggestisco che il saggio *Raibhya* e la nutrice ritornino oggi stesso indietro a dare la buona notizia della ricomparsa di *Vāsavadattā*.

Re – No, no! Andiamo tutti, insieme con *Padmavatī*!

Yaugandharāyaṇa – Come ordini, o Signore!

(*Benedizione conclusiva*)

19. Possa quel leone del nostro Re essere signore di questa terra circondata dagli oceani, ornata dall'Himalaya e dai Monti Vindhya, e marcata da un'unico stemma regale.

(*Escono tutti*)

Fine del VI atto

(*Qui si conclude la Vāsavadattā del Sogno*)

²³Si riferisce all'episodio del sogno dell'atto V, che dà titolo al dramma.

²⁴Capitale del regno dei *Vatsa*. In altre parole, il ministro ha agito come ha agito per espandere il regno.

²⁵Il ministro che ha assistito il Re dopo la tragedia. Cfr. racconto dello studente nel I atto.